

INTRODUZIONE

di Stefania Cerutti

Concetto antico, evocatore di miti, portatore di storie e valori, il *cultural heritage* si presenta con le coordinate di una contemporaneità che ne è erede e, sempre più consapevolmente, artefice di riuso e risignificazione.

“Il patrimonio culturale non è solo memoria del passato, ma anche eredità del futuro” (Casini, 2016). Soggetto a un significativo allargamento di nozione, che ne ha accompagnato un’evoluzione semantica e normativa molto feconda dalla seconda metà del Novecento, il *cultural heritage* rimanda a una moltitudine di componenti tangibili e intangibili. Tutte le aree di attività umana, il lavoro, la scienza, le feste, le tradizioni orali e così via, divengono potenziali fonti patrimoniali per il futuro.

Secondo l’Unione Europea, il patrimonio culturale riveste grande valore dal punto di vista culturale, ambientale, sociale, turistico ed economico; la sua gestione sostenibile costituisce una scelta strategica per il ventunesimo secolo. Anche l’UNESCO si colloca nella stessa linea di pensiero, inteprendendolo come un prodotto della storia, un *asset* per affrontare le sfide di oggi e di domani.

Negli ultimi decenni il concetto di patrimonio culturale è entrato in una fase complessa caratterizzata, da una parte, da processi globali che tendono all’omogeneità delle culture; dall’altra, da risorse e progettualità diversificate a livello regionale o sub-regionale, secondo una visione partecipata e condivisa che sempre più rimette in valore le eredità del passato e le identità locali.

La necessità di combinare globale e locale, esogeno ed endogeno, anche in relazione alle dinamiche turistiche, conduce a un rinnovamento di idee e metodologie di approccio al patrimonio, in una dimensione globale molto stimolante. Le economie turistiche di alcuni luoghi sono interamente basate sul *cultural heritage*, mentre in altre l’*heritage appeal* assume ruoli secondari. È tuttavia accertato che più della metà dei viaggi, in epoca pre COVID-19, avesse una qualche connessione con le risorse culturali vissute, costruite, rappresentate. Emerge, inoltre, come il turismo lento, di prossimità, sostenibile su cui convergono gli sforzi per uscire dalla crisi si fondi proprio sul bagaglio culturale che compone i patrimoni diffusi e “minori”.

Stante la crescente importanza del *cultural heritage-based tourism* sulla scena nazionale e internazionale, si sono moltiplicati gli studi di matrice geografica dedicati a questo filone tematico, anche implementati in ottica interdisciplinare, volti a comprendere i processi di *governance*, programmazione, pianificazione e *design* progettuale.

In questa prospettiva è stato concepito il termine *heritography*, filo conduttore delle riflessioni presentate in questo volume. Due i domini che lo compongono: *heritage* e *geography*, reciprocamente complementari e capaci di esprimere la relazione ambivalente che lega il patrimonio alla geografia. Facendo leva su un carattere combinatorio e integrante, il neologismo *heritography* sintetizza due concetti separati, e appartenenti ad ambiti disciplinari distinti sotto il profilo analitico, ma non separabili, e quindi utilmente congiunti per rispondere a finalità di conoscenza e rappresentazione. Si delineano, così, orizzonti interpretativi e dinamici alquanto interessanti che allontanano dalla mera conservazione, o tutela, e spingono dentro i luoghi di cui i beni, i patrimoni e le genti sono espressione di identità e forza progettuale. Ne scaturisce una densa geografia di sensi e significati che attribuisce ai contesti territoriali e alle comunità locali un ruolo fondamentale nella rigenerazione di risorse e valori.

È in questa cornice che si colloca l’obiettivo di questo volume, ovvero fornire un approfondimento sulla questione del *cultural heritage* coniugando un approccio teorico-metodologico di inquadramento generale con strumenti e indicazioni operative derivanti dall’analisi progettuale.

Il primo capitolo propone una riflessione sul rapporto tra patrimonio culturale e turismo, adottando il *cultural heritage* quale chiave di lettura e azione per lo sviluppo territoriale sostenibile. A partire da una disamina interpretativa a diverse scale – nazionale, europea, mondiale – viene posta in evidenza la sua valenza dinamica in relazione agli elementi tangibili e intangibili che lo compongono, anche con riferimento al paesaggio. Su questi fattori viene costruito un discorso intorno al turismo culturale, sempre più orientato verso la riscoperta di patrimoni diffusi, fruizioni lente, pratiche sostenibili.

La finalità del secondo capitolo è quella di approfondire le modalità e gli strumenti di rappresentazione dello spazio geografico, con particolare riferimento alla cartografia “alternativa” di natura narrativa, semantica, percettiva e partecipata. Vengono infatti messe in luce le opportunità e visioni per processi virtuosi di valorizzazione dal basso a medio-lungo termine, offrendo uno specifico focus sulle Mappe di Comunità.

Percorrendo in filigrana il ragionamento condotto sotto il profilo teorico e metodologico, il volume presenta una parte dedicata al progetto *Comuniterràe*, laboratorio partecipato nelle “Terre di Mezzo” del Parco Nazionale Val Grande, in Piemonte, promosso dallo stesso Ente Parco e dall’Associazione ARS.UNI.VCO, sotto la supervisione scientifica dell’Università del Piemonte Orientale. Il terzo capitolo si sofferma sull’architettura di tale iniziativa, in termini di *governance* e struttura organizzativa, e sulle attività svolte dal 2016 ad oggi, presentandone *step* e risultati conseguiti. Il quarto, e ultimo, capitolo esplora modalità innovative e condivise per collocare le ricadute e gli sviluppi di *Comuniterràe* nel quadro della geografia e del *design* per i territori. Il cuore pulsante di questo progetto, dell’*heritography* e del volume nel suo complesso, è costituito dalle comunità locali, i veri protagonisti dei processi di valorizzazione e co-creazione patrimoniale che hanno il sapore dell’antico e lo sguardo del nuovo.

Nelle ultime pagine le parole lasciano spazio ad alcuni scatti, per proporre un’altra lettura dell’*heritography* in chiave fotografica e raccontare il patrimonio culturale vissuto e rappresentato delle “Terre di Mezzo” del Parco Nazionale Val Grande.